

Governo Philippe: en marche verso le legislative

di Stefano Ceccanti

Emmanuel Macron procede “en marche” lungo la strada ben indicata nel suo volume “Rivoluzione”: resettare con una nuova offerta politica il sistema lungo l’asse “tra i fautori dell’apertura e della chiusura”, in particolare a una nuova prospettiva europea con un salto di qualità nell’integrazione quando invece le maggioranze che si sono succedute in questi anni sono state eterogenee.

Lo aveva riaffermato con forza nel discorso di investitura:

“Nous aurons besoin d’une Europe plus efficace, plus démocratique, plus politique, car elle est l’instrument de notre puissance et de notre souveraineté”

Poi erano seguite le due decisioni prese nella giornata del 15 maggio: la nomina di Philippe (dell’area di Juppe’) con la quale si evidenziava la volontà di costruire una maggioranza imperniata su coloro che avevano votato Sì al referendum sul Trattato costituzionale del 2005, dai socialisti riformisti ai repubblicani moderati, e la visita alla Cancelliera Merkel.

Ora lo dimostra ulteriormente la composizione del Governo Philippe.

Al di là delle personalità della società civile i nuclei politici fondamentali sono tre: anzitutto i socialisti riformisti Collomb (Interni) e Le Drian (Esteri, ma anche e soprattutto ministro della Difesa uscente, abituato a lavorare coi colleghi europei); il repubblicano moderato Le Maire nel dicastero chiave dell’Economia (con ciò confermando lo schema rigore all’interno-sviluppo a livello europeo); i centristi Goulard (Difesa) e Bayrou (Giustizia) con la prima tra le più attive europarlamentari dell’Alde.

Ora l’offerta è completa. Il Governo di transizione è l’esecutivo che è chiamato a durare solo un mese, fino alle Legislative di metà giugno. Serve come “vetrina” per convincere l’elettorato che il Presidente neo-eletto ha bisogno di una maggioranza coerente perché il suo Governo possa governare. Se così sarà, nascerà, come sempre accaduto dal 2002, un secondo esecutivo più largo, con una sostanziale continuità nei Ministeri chiave. Stavolta vi sono più dubbi perché ha vinto un outsider e non un esponente di uno dei due partiti storici, ma gli incentivi del sistema, soprattutto il fatto che si voti nei collegi nella luna di miele del nuovo Presidente, spingono potentemente in quella direzione.